

Mercoledì 1 dicembre 2010

La danza di Giovanni, nuovo Davide e nuovo Elia, “saltellante” di gioia nel ventre della madre

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

Riassunto	1
1 Introduzione	1
2 Giovanni “saltella” nel ventre di Elisabetta	2
3 Lo Spirito Santo “contagia” Elisabetta	3
4 Giovanni come Davide danza per l’arca del Signore	3
5 Giovanni come Elia “saltella” nel giorno del Signore	4
6 “Magnificat”, il canto dell’Israele fedele	5
7 Gesù e Maria, due... peccatori?	6
8 La promessa fatta ad Abramo	7
9 Maria torna a casa..., dopo la nascita di Giovanni	7
10 Dibattito	7

Riassunto

Maria saluta Elisabetta, e il piccolo Giovanni “saltella” nel petto della madre. Nulla di strano, nella fisiologia della maternità, se non fosse per quel che accade a Elisabetta, che a quel gesto—riempita di Spirito Santo—intuisce il mistero che abita in Maria. Il saltello di Giovanni nel ventre della madre diviene così simile alla danza di David davanti all’arca che entra in Gerusalemme, e all’esultare di Elia, che—secondo la profezia di Malachia—annuncerà l’arrivo del Signore, accogliendolo come i giusti di Israele, che usciranno “saltellanti come vitelli dalla stalla”. E Maria si fa interprete dell’Israele fedele, e scioglie a Dio un canto di lode—il Magnificat—, sintesi delle attese della Scrittura. Maria si appresta quindi a fare le valigie per tornare a Nazaret. Non prima, probabilmente, di aver assistito alla nascita di Giovanni e aver prestato i primi aiuti alla cugina partoriente.

1 Introduzione

Faremo un incontro in più, il 22 dicembre, per concludere l’argomento, visto che poi una volta ne avevamo fatto 5, così bilanciamo.

La volta scorsa avevamo dato un’impostazione complessa e diciamo “strana”, per come venivano fuori le cose, configurando un immaginario molto diverso da quello che la storia dell’arte ci ha trasmesso con le sue rappresentazioni. Ma avevo detto che volevo perseguire questo metodo di lettura fino in fondo, con il registro non del realistico ma del simbolico e del riferimento ai testi

dell'Antico Testamento. Direi che nulla si è perso rispetto alla cosa creduta, incrementando invece la comprensione del mistero narrato.

Oggi ci occupiamo della visitazione con il Magnificat e poi il Benedictus rispetto al nome dato al figlio di Zaccaria ed Elisabetta, Giovanni. Nel Magnificat si riflette su cosa è accaduto in lei, nel Benedictus ciò che è accaduto nel figlio. Sono testi molto noti, li sappiamo a memoria, molti di noi. E per questo al credente è sottratto lo stimolo a capire che cosa dicono. Cosa che non ci aspetteremmo, e un po' paradossale, ma spesso è così.

2 Giovanni “saltella” nel ventre di Elisabetta

Avevamo lasciato Maria in compagnia dell'angelo. Avviene la cosiddetta incarnazione: *et Verbum caro factum est*. Incarnazione è questa presenza che Dio ha rispetto a lei, che diventa dimora, arca dell'alleanza. È la presenza di Dio attraverso un suo mediatore, che è la nascita del bimbo, il messia. In lei si riproduce lo schema del Signore che è re e messia. In questi passaggi troviamo l'accadimento, anche se in Lc non c'è un passo specifico che dice che il Verbo si è fatto carne, come in Gv, ma capiamo che la cosa accade. E che Maria sia incinta lo scopriamo quando va da Elisabetta, perché lei—Elisabetta—riconosce che è Maria è incinta.

Anche qui abbiamo un saluto che Elisabetta rivolge a Maria. E, come quello dell'angelo, anche questo di Elisabetta è un saluto carico di senso, non un saluto tradizionale. Il saluto porta con sé come significato fondamentale l'incontro tra due persone e il loro riconoscimento. E proprio perché nella tradizione ebraica si diceva con la parola “shalom”, è carico di speranza e di futuro. Quindi prospetta un futuro tra le persone che si salutano, ci riferisce a questo. Quindi tanto più per il fatto che le due donne aspettano ciascuna un bambino, che rappresenta infatti il futuro.

Quando Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel petto. È una cosa che si riferisce alla fisiologia. Che un bambino già avanti nei mesi della gravidanza si muova all'interno del grembo della madre credo che sia una cosa più normale che anormale. Si muove, sì, un sacco di volte, ed è un segno che sta bene. L'effetto di questa cosa sul lettore non è eccezionale, e che ci sia un movimento quando ode il suono della voce della madre non è strano, perché avverte ciò che accade alla madre e può percepirne il tono, e avvertire l'emozione nella voce della madre. Allora non c'erano i ginecologi, ma l'esperienza aveva insegnato queste cose. Il movimento nel ventre quindi non è cosa straordinaria, ma il testo ma lo va a collocare su un altro piano, quello della grazia.

È il registro tipico di questo testo, che narra molti elementi verosimili, come quando si dice che Zaccaria va ad officiare nel Tempio... Certo, poi gli appare l'angelo e la cosa prende un'altra piega. Qui la situazione è molto normale, ma subito la cosa acquista un altro significato. È sempre così: si parla di ciò che vedono tutti per arrivare a ciò che solo pochi riescono a vedere. La verosimiglianza degli eventi la vedono tutti, ma ciò cui si vuole arrivare è ciò che vedono solo gli occhi di pochissimi, i credenti, e questa dimensione fa parte integrante con la parte verosimile nel rappresentare la “solidità dell'insegnamento” a cui Luca si riferisce nel prologo.

3 Lo Spirito Santo “contagia” Elisabetta

Elisabetta fu piena di Spirito Santo: il narratore spiega che il muoversi del bambino nel ventre ha provocato in Elisabetta l'effetto di essere piena di Spirito Santo. A Zaccaria l'angelo diceva: avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegheranno della sua nascita... Sarà pieno di Spirito Santo sin dal seno di sua madre. Non ci deve sfuggire questa cosa. Elisabetta porta dentro di sé un bambino pieno di Spirito Santo, e quindi anche lei è piena di Spirito Santo, perché se lo porta dentro nel bambino. E quando il bambino—pieno di Spirito Santo—le sussulta nel grembo, esso si irradia nella madre, ed è lo Spirito Santo che suggerisce alla madre che cosa dire, che cose selezionare. Lo Spirito Santo istruisce la madre attraverso il bambino. E si capisce che lei intuisce che la madre del suo Salvatore viene a lei. Cosa che probabilmente neanche Giuseppe sa ancora. Elisabetta si mostra informata di ciò che solo Maria fino a questo punto ci è descritta consapevole, oltre all'angelo, a Dio e al lettore, mentre di Giuseppe non sappiamo se sapeva o no, se Maria ha confidato la cosa al suo sposo. Ed Elisabetta sa tutto, e la conoscenza le viene dal bambino pieno di Spirito Santo.

4 Giovanni come Davide danza per l'arca del Signore

Ma come è possibile che questo bambino pieno di Spirito Santo provochi questo in lei? Gli esegeti hanno studiato questo testo, riconoscendo delle preparazioni veterotestamentarie, che lo illuminano e cercano di illuminare questo testo e aiutarci nel risolvere il problema. Nel 2° libro di Samuele, storia di Davide, Sam 2,6, quando l'arca dell'alleanza entra trionfalmente in Gerusalemme. Un testo difficile da inquadrare e da capire. Mikal sta guardando il re Davide che sta danzando davanti all'arca, dopo aver immolato un sacrificio. Davide danza con tutte le forze di fronte al Signore, cinto di un efod di lino, che era un indumento da sommo sacerdote: un'azione tra il sacrale e il regale. E Mikal lo vede dalla finestra danzare e saltare davanti al Signore, e lo disprezza in cuor suo. Davide offre ancora olocausti e sacrifici di comunione, e dà a tutti cibo per fare festa. Davide torna per benedire la sua famiglia, e la moglie gli va incontro, e gli dice: che figuraccia hai fatto a danzare nudo di fronte all'arca. E Davide dice: l'ho fatto davanti al Signore, che mi ha scelto come capo di Israele..., e farò anche di più per il Signore, e proprio presso le serve di cui parli sarò onorato.

Cosa c'entra questo testo, mi direte? L'arca dell'alleanza conteneva due tavole di pietra scritte con il dito di Dio, era quindi una forma di presenza sacramentale di Dio nel popolo, nel deserto. Se guardando l'arca dicevi che lì c'era il Signore, il re di Israele scelto al posto di Saul non si atteggiava come re, ma come uomo da nulla, dice Mikal. Ma danzando nudo di fronte all'arca, è come un bambino, perché la nudità è tipica di questo stadio della nostra vita.

Ed è un richiamo all'Eden, dove l'uomo e la donna erano nudi, e si coprono dopo aver mangiato dell'albero proibito. La nudità è un rapporto *face to face* davanti a Dio. Un bambino è nudo nel ventre della madre (nessuno nasce “con la camicia”, anche se è diffuso questo divertente modo di dire). È la condizione originaria dell'uomo di fronte a Dio, prima del peccato, che Davide stabilisce come gesto liturgico molto importante. L'arca contiene le tavole, quindi è il contenitore, e le tavole della legge sono la presenza del Signore. E Maria, per le cose già dette, è simile all'arca. Porta in sé il Signore, e di fronte a lei c'è Giovanni nudo nel ventre di Elisabetta, che è come Davide.

5 Giovanni come Elia “saltella” nel giorno del Signore

Poi c'è il testo di Malachia, che segue il testo del profeta Zaccaria. Malachia non è il nome del profeta, ma un nome di ruolo: il mio messaggero, *malachì*. E si capisce alla fine del libro chi è il suo messaggero: Elia. Quindi è il libro della venuta di Elia. È un testo fortemente segnato dall'annuncio degli ultimi giorni. Ci mettiamo nell'ambito escatologico, al capitolo 3. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole, dicendo: chiunque fa il male la farà franca... Io manderò un mio malachì (“un mio messaggero”, lo traducono qui, anche se all'inizio del libro lo si traduce—chissà perché?—“Malachia”)... E subito entrerà nel suo Tempio il Signore, che voi cercate. L'angelo della alleanza (*malach al berit*: il messaggero dell'alleanza). Ricordate il discorso della volta scorsa sugli angeli e sulla nostra immaginazione su di loro? Qui capiamo che il messaggero mandato ad annunciarlo è una persona, collocata nell'ambito umano. L'angelo dell'alleanza è un uomo o un angelo? In ebraico è la stessa cosa. A ben vedere sarebbe “il messaggero dell'alleanza”, uno che è portatore dell'alleanza o del suo rifondarla negli ultimi tempi fra Dio e il popolo. Chi resisterà il giorno della sua venuta, al suo apparire?

È necessario che venga uno prima ad annunciare che venga il Signore. È un umano, il profeta, e non compierà lui il giudizio, ma il Signore, che purificherà i figli di Levi perché possano offrire un'oblazione secondo giustizia. Quindi c'è una tirata contro i sacerdoti, la tribù di Levi, cui appartiene Zaccaria, la famiglia di Giovanni Battista. E verso la fine del capitolo 3, troviamo che si dice: i vostri discorsi sono duri contro di me, e mormorate dicendo che anche se fate i bravi non siamo premiati, mentre al cattivo le cose vanno bene. Ma i timorati di Dio parlano, e Dio li ascolta. Essi diverranno, dice il Signore, mia proprietà nel giorno in cui verrò, riscatterò i fedeli. È una prospettiva escatologica, quella degli ultimi tempi, nel compimento—che è proprio quello che abbiamo in Lc. Dio avrà misericordia (*hen, o hanan*, e Giovanni, *Johanán*, significa: il Signore ha misericordia), voi vi convertirete e vedrete chiara la differenza tra il giusto e l'empio, tra chi serve Dio e chi non lo serve. Tutti i violenti ecc. saranno come paglia, anzi, direi “come pula”. Il Signore quando viene avrà questa immagine, che Giovanni Battista fa propria. Non resterà di loro né radice né germoglio (“la scure è già piazzata sulla radice dell'albero”). Per voi invece, miei fedeli, verrà il sole di giustizia (che sale da oriente, per la salvezza), e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla.

È l'immagine dei vitelli chiusi a lungo nella stalla, appena aperti le porte impazziscono e iniziano a saltare con movimenti alquanto anomali. Si usa il verbo *skirtao*, che significa saltellare, danzare, nel greco della LXX (ricorda anche il nome del ballo *sirtaki*...). E questo verbo nel Nuovo Testamento se non erro è usato solo in questo passaggio delle visite. E quindi questo verbo così raro deve attrarre l'attenzione dell'esegeta. Certo, non da solo, ma confrontando la collocazione, per capire se l'ipotesi di collegamento regge, funziona, e qui—come vedremo—funziona benissimo. Siamo nel momento escatologico, del giudizio, della liberazione. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè a cui ordinai sull'Oreb statuti e norme per tutto il popolo. Ecco, invierò il profeta Elia. Mosè è l'uomo del passato, mentre c'è sguardo sul futuro per Elia, che è uno dei pochi personaggi di Antico Testamento che è presentato come uno che non muore ma è rapito in cielo, come Enoc, e fa parte del mondo di Dio, e quindi disponibili per tornare sulla terra, come un messaggero o un messia (Elia infatti era atteso come messia). Giovanni è il nuovo Elia redivivo, reincarnato. Anche con Gesù Erode pensava a una

reincarnazione di Giovanni Battista, un riprendere forma vivente nella forma umana per ripresentare il suo ministero. Nell'annuncio a Giovanni è evidente che Elia corrisponda a questo bambino, Giovanni. Avrà la forza di Elia, esattamente. Quindi invierò Elia—Giovanni—prima che venga il Signore. Che qui è *Adonai*. E dopo Giovanni chi viene? Gesù, che è precisato come il Signore. Ma noi lo sapevamo già dalla lettura fatta la volta scorsa: Gesù è la presenza del Signore, in cui *Adonai* prende forma concreta, incarnata, plenipotenziario del Signore Dio di Israele, come un suo sostituto nella storia. Padri e figli: rapporto tra memoria e futuro.

Ora torniamo al dunque: come ha fatto Elisabetta a proclamare le cose che ha appena detto? Elia che era in lei, che sapeva che era inviato per annunciare il giorno del Signore, è l'unico che può riconoscerlo al suo venire. L'esperto della venuta del Signore lo comprendiamo dal testo di Malachia (che è Elia), decodifica i piani e i segni del Signore, e ne prepara il giorno ultimo, il giorno del Signore. Elisabetta porta in sé Elia. Elia (= *Eli Jau*, il mio Dio è Jhwh) è il profeta che si oppone ai profeti di Baal, che si rifiuta di adorare. Lui è l'unico che è capace di riconoscere il Signore quando viene. Portando in sé la forza e la profezia di Elia, Giovanni è il massimo esperto del giorno del Signore, e quindi deve atteggiarsi come coloro che lo attendono, più di ogni altro. E come Davide, danza nel grembo, e ci dice che siamo di fronte all'arca del Signore, Maria, in cui è presente il Signore tramite le tavole. E poi si usa il verbo *skirtao*, il verbo dei giusti che danzano, ed Elia è il primo che danza per la venuta del Signore. Giovanni, che ha tutte le carte in regola per sapere chi ha davanti ha sé, non vede con gli occhi, ma ha le antenne giuste per intercettare. Non attraverso la vista, ma ascoltando la parola, il saluto di Maria, che è uno *shalom* che viene veramente da Dio. Una parola che giunge alle orecchie del bambino, che lo decodifica, e danzando lo fa rimbalzare su Elisabetta, che sa decodificare tutti questi significati che emergono dalle scritture. Per farlo deve avere i codici giusti, che non sono i suoi, ma sono quelli del suo bambino che è Elia. E Giovanni Battista effettivamente da grande è portatore di un annuncio che predice i giorni ultimi: il castigo è imminente. Sta impersonando Elia, predicando il Signore che farà giustizia e spazzerà via tutto quanto.

Ma poi restiamo spiazzati, perché vediamo che Gesù non porta il giorno dell'ira, ma appena è battezzato nel Giordano c'è lo Spirito Santo che si posa su di lui come colomba e dal cielo vengono le parole "Questo è il mio Figlio prediletto...", che è il riconoscimento divino. Gesù si mette in coda con i peccatori. È uno spiazzamento, perché si compie ciò che è scritto, ma le cose si compiono in maniera inaspettata, tanto è vero che Gesù muore in croce, morte terribile e ignominiosa. Luca prepara tutto con questi testi, per dire come doveva accadere tutto, ma proseguendo nel realismo della storia ti fa capire che non è andato come era previsto.

6 "Magnificat", il canto dell'Israele fedele

E arriviamo al famoso Magnificat, che non è altro che un centone di citazioni bibliche veterotestamentarie. C'è il solito registro interpretativo realistico, che vede Maria che canta queste cose. Ma se lei è la Gerusalemme riscattata, il nuovo Tempio e l'arca dell'alleanza, e porta in sé il Signore—ma lei non è il Signore—, e più di tutte le donne della storia e della terra può vantare la vicinanza con il Signore, che in lei si è fatta germe e bimbo. Il figlio ha bisogno della madre, ma cresce per assumere un'indipendenza, a partire dal taglio del cordone ombelicale, dopo la simbiosi

che c'è nel ventre della madre, in cui c'è già—comunque—alterità. Il taglio del cordone ombelicale è doloroso, e che ne accorgiamo nel racconto, con il nascere di incompiutezza, come vediamo nella ricerca a Gerusalemme quando lui resta nel Tempio. C'è un'alterità che va crescendo. Lui parte da un piccolo germe originario nel suo grembo, e intuiamo che lei ha concepito da poco, siamo alle origini, al concepimento, al momento dell'incarnazione. Quindi Maria per ciò che è inevitabilmente deve raccogliere in sé tutta la storia di Israele, e non c'è modo migliore per farlo che recuperarne i testi. Ed elabora così una teologia nella storia, che realizza le sue promesse nella nascita del suo bambino.

L'esultanza è legata all'umiltà della sua serva. Un elemento importante, quello dell'umiltà, nella storia di Antico Testamento. Lo sguardo di colui che è potente non è rivolto ai potenti. È la cosa che succede tra gli umani, la solidarietà tra potenti, che si mostra con l'aver conoscenze di un certo tipo, l'appartenere a una certa classe sociale. Invece Dio non fa così, ma al contrario predilige gli ultimi. E infatti la terra di Israele non è molto florida, è ricca di latte e miele solo grazie al Signore, sennò è prevalentemente desertica. Si usa la parola *tapeinosis*, la tapineria, il grado più basso dell'umiltà.

Io sono nulla, il Signore è tutto, e... io ora sarò chiamata beata. Sembra un passaggio di orgoglio grandissimo, come quando un povero diventa ricco e alza la cresta, e si dimentica, di solito, di essere stato povero e si dimentica dei poveri. Qui non è così: Maria-Israele fedele è stata scelta in quanto umile, e continua a esserlo. Se c'è differenza tra prima e dopo, non è per lei, ma merito di Dio. Il testimone gioca di sponda, rimanda al fondamento, non attira l'attenzione su di sé. Questo devono fare i *leader* della comunità cristiana, sennò combinano disastri. L'autoreferenzialità è contraria alla prospettiva giudaica e cristiana. Cosa vuol dire "beata"? Tranquilla e senza preoccupazioni? No, significa imitare il Figlio, Gesù, come nelle beatitudini, in cui si dice "beati...". E quindi Maria deve sforzarsi di seguire il Figlio, e anche per lei c'è stato il rischio di prendere una strada diversa e di non seguire l'esempio mostrato dal Figlio, di non comprenderla.

7 Gesù e Maria, due... peccatori?

Diciamo sempre che Gesù non ha mai peccato, e anche Maria, a motivo della sua immacolata concezione. Cioè sono perfetti? Ma la cosa curiosa è che Gesù è stato messo in croce perché ha bestemmiato, ha voluto farsi come Dio. Nelle regole del gioco della sua religione, Gesù era un peccatore, bestemmiava, era un grande peccatore. Si era fatto come Dio o almeno aveva pretese messianiche, e nel sistema religioso in cui viveva, si comportava quindi contro la legge divina, che era però ciò che meditava ogni giorno e che aveva più cara di ogni cosa. Come ne veniamo fuori allora? Per compiere la legge, non poteva trasgredirla. E poi spesso trasgredisce il sabato, e il puro e l'impuro che teorizza che viene da dentro e viene fuori, sballando tutta la faccenda. Il nostro concetto che Gesù e Maria non hanno mai peccato è un concetto nostro, puritano. Ma storicamente Gesù era certamente un grande peccatore, perché peccato è ciò che si inserisce in un sistema normativo di regole del gioco.

Anche oggi cose che una volta non erano recepite come peccato lo sono e viceversa, anche le regole della Chiesa sono mutate pian piano nel tempo. Ciò che è bene e male scaturisce da una rivelazione e da scelte compiute dalla comunità su ciò che è peccato o no.

Che la madre non riuscisse più a seguire Gesù e a capirlo, non c'è da stupirsi. Maria non è presentata come una delle donne che segue Gesù. Certo, poi è presentata presente sotto alla croce. E si racconta di quando va a trovarlo (e da lì si capisce che non fa parte del seguito abituale di Gesù...). È evidente che lei non lo capisce più e neanche i suoi parenti, che quindi mettono in discussione il suo messaggio. Quindi lei peccava, come i farisei, che contrastavano Gesù? È questo però il criterio con cui definire chi è o no peccatore? Credo di no. Sono cose che ci siamo costruiti noi, ma se le cali nel racconto vanno tutte in *tilt*. Quindi non porti dei problemi che non ci sono, perché poi te li metti a posto, li cali qui e viene fuori un disastro.

8 La promessa fatta ad Abramo

Ci si mette nella tradizione dei pii israeliti. I superbi sono dispersi, gli umili sono innalzati. Lei dice che è la storia di tanti altri, ed è lo stile di Dio in cui si colloca, ed è tutto merito suo. La misericordia di Dio, che è il nome di Giovanni. L'episodio di *lech lechà* di Abramo: vattene dal tuo paese. Ma il ebraico è un "va' verso di te". Questo imperativo non è un "esci", ma "entra in te". Il vero itinerario di Abramo è innanzitutto il riscoprire se stesso, per diventare da Abram *Abraham*, il padre di una moltitudine di popoli. Da Abramo inizia questo cammino, di cui Maria è compimento, perché Gesù è l'esito e l'incarnazione ultima di questo cammino, di questa promessa.

9 Maria torna a casa..., dopo la nascita di Giovanni

Maria resta con lei circa tre mesi, e poi torna a casa sua. Quindi torna a casa e poi Elisabetta partorisce? Credo di no, ne sono convinto già da un po' di tempo. Se al versetto 26 si dice che si compiono i 5 mesi, nel sesto mese l'angelo Gabriele va da lei, concepisce e va da Elisabetta, e siamo nel sesto mese e con tre mesi arriviamo a 9. Quindi lei va per aiutarla a partorire, e perciò è assurdo pensare che vada via prima da Elisabetta. Lei quindi aiuta a partorire, e non escludo che sia testimone di tutto ciò che sta per avvenire. Quindi i suoi tre mesi presso Elisabetta sono probabilmente comprensivi della nascita di Giovanni, cosa utile perché lei capisca di ciò che è avvenuto presso questa altra famiglia destinataria di annunciazione.

10 Dibattito

Domanda: Si dice spesso che Maria va ad aiutare Elisabetta che deve partorire, e quindi la si mostra come emblema di carità. Ma se leggiamo le cose come abbiamo fatto finora, come Elisabetta è istruita da Giovanni che ha nel grembo su cosa sta accadendo a Maria e chi porta nel ventre, così Maria non sa cosa è successo a Elisabetta—sa solo che ha nel grembo un figlio concepito miracolosamente—, ma in grembo ha il Signore, che sa che c'è Davide ed Elia che lo aspetta, e quindi è come se la pancia di Maria si muovesse da sola verso Giovanni, e lei deve solo andarle dietro...

Don Silvio: Il livello umano ti dice di una parente che va ad aiutare un'altra, ma la lettura di secondo livello ti dice dei due bambini che si devono incontrare. E l'imparentamento è funzionale a ciò che deve accadere. E per dirti che Antico Testamento e Nuovo Testamento sono imparentati te lo dico con la parentela tra i due bambini. Non c'è un rapporto di parentela stretta come essere

fratelli. Come Nuovo Testamento non è figlio dell'Antico Testamento, ma c'è uno scarto fra i due. Quindi si crea questo imparentamento che vuole mostrare questi significati. È infatti strano che poi si incontrino dopo trent'anni, dopo non essersi mai incontrati prima.